



## Chi è lo studioso bahá'í

Il mio modello di studioso è cresciuto dentro di me a poco a poco sin dall'infanzia. Il primo seme vi è stato posto nel '49-'50, quando alunno di seconda media, ho incontrato l'Ulisse dell'Odissea di Omero, tradotta in italiano dal Pindemonte, il πολύτροπον, l'«uomo di multiforme ingegno... che molto errò»,

Che città vide molte, e delle genti  
L'indol conobbe; che sovr'esso il mare  
Molti dentro del cor sofferse affanni,  
Mentre a guardar la cara vita intende,  
E i suoi compagni a ricondur: ma indarno...<sup>1</sup>

Questo primo modello, forse un po' pessimistico nella sua dichiarata incapacità di ricondurre in patria i propri amici, si è poi meglio precisato nel '53-'54 quando, studentello di prima liceo, ho rincontrato Ulisse, nella versione di Dante, e ho appreso della sua estrema avventura al di là delle colonne d'Ercole, i limiti del mondo conosciuto dagli antichi greci. Questo Ulisse raccontava:

né dolcezza di figlio, né la pieta  
del vecchio padre, né 'l debito amore  
lo qual dovea Penelopé far lieta,  
vincer potero dentro a me l'ardore  
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,  
e de li vizi umani e del valore;

E, soprattutto, diceva a noi tutti:

---

Pubblicato in *Opinioni bahá'í*, vol. 30, n. 1 (primavera 2006), pp. 60-3.

<sup>1</sup> Omero, *Odissea*, trad. Ippolito Pindemonte (1753-1828), canto 1, versi 1-7.

«Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e conoscenza».<sup>2</sup>

Sedicenne, ho manifestato ai miei amici adolescenti dell'Accademia poetica che insieme avevamo fondato il mio desiderio di seguire il consiglio di Ulisse-Dante con queste parole:

Fervore d'idee  
s'agita nel cuore  
desiderio di bellezza  
armonia perfezione.<sup>3</sup>

Tutte queste immagini hanno assunto un nuovo e più profondo significato nel mio cuore, quando nel 1957 il mio mentore bahá'í mi fece leggere – nel mio imperfettissimo inglese diciannovenne – queste parole che 'Abdu'l-Bahá disse a Anise Rideout, una credente statunitense di Brookline, Massachusetts (che si recò più volte in Terra Santa, lasciando un bellissimo ritratto letterario della Foglia Più Santa):

La prima cosa da fare è acquisire sete di Spiritualità e poi vivere la Vita! Vivere la Vita! Vivere la Vita! Questa sete la si acquista meditando sulla vita futura. Studiate le Parole Sante, leggete la vostra Bibbia, leggete i Libri Sacri, studiate in modo particolare i Sacri Detti di Bahá'u'lláh; e dedicate molto tempo alla Preghiera e alla Meditazione. Allora conoscerete questa Grande Sete e solo allora potrete incominciare a vivere la Vita!<sup>4</sup>

Quando poi lessi l'altra affermazione di 'Abdu'l-Bahá che «La causa di Dio è come una scuola: i credenti sono gli studenti» riportata nella pagina del diario di Mírzá Aḥmad Sohrab dedicata al 9 maggio 1914,<sup>5</sup> sono giunto alla conclusione che ogni bahá'í dovrebbe essere, ciascuno a proprio modo, uno studioso, ossia una persona sempre coraggiosamente protesa in avanti, desiderosa sempre di capire meglio e di

---

<sup>2</sup> Dante Alighieri, *La divina commedia*, «Inferno», canto 26, versi 105-10, 118-120.

<sup>3</sup> Julio Savi, *Lontananza, Poesie* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001), «Desiderio di bellezza» (5 luglio 1955), p. 5.

<sup>4</sup> 'Abdu'l-Bahá, citato in Anise Rideout, «An Experience with 'Abdu'l-Bahá», *Star of the West*, vol. 9, n. 3 (giugno 1928), p. 69, trad. it.: in *Approfondimento. Centri di Studio Bahá'í. Compilazioni* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985), p. 31.

<sup>5</sup> *Star of the West*, vol. 7, n. 18 (7 febbraio 1917), p. 178, trad. it. in *Approfondimento*, p. 31.

agire meglio, sdegnosa di ogni conformismo, di ogni falsità, nella sua costante ricerca delle fresche acque del sapere, le acque della Fonte della vita, le acque che conferiscono l'immortalità. Queste acque sono abbondantemente profuse negli Scritti, capaci di soddisfare ogni curiosità, di appagare ogni desiderio, di lavare ogni peccato, di far conseguire le mete più ardite. Questa mia convinzione è stata definitivamente confermata durante gli indimenticabili incontri che ho avuto con Amatu'l-Bahá Rúhíyyih Khánúm,<sup>6</sup> dalle sue esortazioni a liberarsi da falsi cliché nella vita bahá'í.<sup>7</sup>

Gli anni mi hanno però insegnato che chi assume questo tipo di atteggiamento, se non è molto equilibrato nell'esprimersi, spaventa le persone, tanto più i bahá'í. Infatti questo tipo di studioso, che si sente intemerato, agli altri appare temerario. A lui piace spingersi, nella sua ricerca, oltre le colonne d'Ercole, oltre la maggior parte dei limiti mentali che la maggior parte delle persone, abitualmente desiderose di certezze, si pone. Questo tipo di studioso è disposto a dubitare di tutto. E talvolta chi lo sente parlare pensa che dubiti anche del grande Maestro, la Manifestazione di Dio o del Centro del Suo Patto. Ma invece, questo studioso non vuole far altro che seguire il consiglio del poeta persiano Majdúd Saná'í (m. 1141), citato da Bahá'u'lláh nelle *Quattro Valli*:

Come può una mente parziale abbracciare il Corano?  
Come può un ragno catturar la Fenice?  
Se vuoi che l'intelletto non ti prenda in trappola  
prendilo per l'orecchio e portalo alla scuola del Misericordioso!<sup>8</sup>

Questo studioso non dubita dunque del Maestro. Semplicemente non tollera veli fra Lui e se stesso. Come impudicamente dice lo stesso Saná'í, citato da Bahá'u'lláh nelle *Quattro Valli*:

con un tal volto di rosa nessuno dorme con la camicia.<sup>9</sup>

E quale camicia può essere più fastidiosa, nell'unione con l'Amato, delle interpretazioni, proprie o altrui, delle Sue stesse parole? È solo di queste limitate interpretazio-

---

<sup>6</sup> Al secolo Mary Sutherland Maxwell (1910-2000), moglie di Shoghi Effendi, il Custode della Fede bahá'í e Mano della Causa di Dio.

<sup>7</sup> Cfr. Pia Ferrante, «XXV Scuola Estiva Bahá'í, 31 agosto - 7 settembre 1986, Aci Reale - Catania», *Note bahá'í*, anno 4, n. 9 (settembre 1986), pp. 1, 2.

<sup>8</sup> Majdúd Saná'í, citato in Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e le Quattro Valli*, 3<sup>a</sup> ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001), p. 59-60.

<sup>9</sup> Saná'í, citato in Bahá'u'lláh, *Sette Valli*, p. 66.

ni che questo studioso dubita, non del rango del Maestro, che egli sempre vede attraverso queste parole di Bahá'ulláh:

Gli eccelsi abitatori di questa magione, con gioia e letizia, si proclamano Iddii e Signori su prati d'estasi. Da alti seggi di giustizia emanano ordini e fanno discendere doni secondo il merito di ciascuno. Coloro che bevono da queste coppe dimorano nei padiglioni della Potenza al di sopra del Trono dell'Antico dei Giorni e sono assisi nelle tende della Sublimità sullo sgabello della Magnificenza.<sup>10</sup>

Lo studioso dunque dubita solo dell'animalità insita nell'umanità di ogni uomo. E nel suo tentativo, talvolta maldestro, di trascenderla sembra, ad altri, lasciare andare la presa della salda Impugnatura del Patto. Ma non è così. L'Impugnatura resta sempre ben salda nel suo pugno, egli si limita solo ad allungare il raggio della Corda, perché tanto più si allunga quel raggio tanto maggiori sono gli spazi che la sua vista potrà scoprire, anche al di là delle Colonne d'Ercole.

Ci sono rischi in questo atteggiamento? Tutto dipende da quanto forte è l'amore per l'Amato. Ma cos'altro può dire un amante se non riconoscere umilmente:

E anch'io,  
che pur esterrefatto  
ho intravisto  
la sua radiosa aurora  
sull'incerto oriente  
del mio cuore,  
talvolta non so  
se questa mia penombra  
non sia crepuscolo  
d'una giornata  
che volge a sera,  
o il primo chiarore  
d'un mattino  
ormai imminente.<sup>11</sup>

Ma ciò non osante si deve essere sempre pronti a continuare a camminare sempre verso

---

<sup>10</sup> Bahá'u'lláh, *Sette Valli*, p. 67.

<sup>11</sup> Savi, *Lontananza*, «Sono figlio della mezza luce» (1° febbraio 1996), p. 207.

il Punto ultimo  
e luminoso  
verso il quale  
tutto converge  
in un lieto  
meraviglioso fine.<sup>12</sup>

Diventiamo dunque tutti studiosi, diventiamo tutti come Ulisse, ascoltiamo le sue parole secondo Alfred Tennyson (1809-1892), così adatte a noi occidentali, giovani o vecchi, che apparteniamo a una antica civiltà che sembra purtroppo ormai agonizzante:

... Venite:

tardi non è per coloro che cercano un mondo novello.

...

Molto perdemmo, ma molto ci resta: non siamo la forza  
più che nei giorni lontani moveva la terra ed il cielo:  
noi, s'è quello che s'è: una tempera d'eroici cuori,  
sempre la stessa: affraliti dal tempo e dal fato, ma duri  
sempre in lottare e cercare e trovare né cedere mai.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Savi, *Lontananza*, «In un lieto meraviglioso fine» (3 maggio 1994), p. 162.

<sup>13</sup> Alfred Tennyson, «Ulisse», in Giovanni Pascoli, *Traduzioni e riduzioni raccolte e riordinate da Maria* (Mondadori, Milano, 1938).